

**Il discernimento
nella comunità cristiana**
don Giuseppe Forlai

3



Discernimento: frutto dello Spirito

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. *Rm 12,1-2*

Il discernimento (personale e comunitario) non è un punto di partenza, ma un frutto dello Spirito, l'esito di un cammino di conversione che richiede due movimenti: far morire l'uomo vecchio e conformarsi a Cristo, Uomo nuovo. Non si dà discernimento nella staticità ma nel cambiamento di mentalità secondo lo spirito del Vangelo. Discernere senza cambiare vita è illusorio, quanto voler fare un viaggio rimanendo chiusi in casa. Discernere vuol dire 'discriminare', distinguere: non tra bene e male (questo lo fa la coscienza razionale) ma tra il bene e ciò *che è gradito a Dio e perfetto*. Non tutte le cose buone infatti coincidono automaticamente con la volontà di Dio e ci fanno crescere. Solo un esempio generico per capire: è buona cosa darsi al volontariato, ma se per farlo trascuro l'educazione dei miei figli, questa non è volontà di Dio.

Possiamo sempre allenarci al discernimento personale, renderci abili ad esso con l'aiuto imprescindibile dello Spirito Santo. La tradizione spirituale della Chiesa ci indica tre 'terreni' per crescere: la *purificazione* dalle abitudini nocive o peccaminose (che tolgono lucidità); il *distacco* (inteso come non attaccamento al proprio ruolo, alle proprie idee, alle mode del momento); la *preghiera* (sommamente la consuetudine con la Parola di Dio ci trasmette il modo di agire e pensare del Signore). Più diveniamo pratici nel discernimento personale e maggiormente ci sentiremo a nostro agio nel discernimento comunitario che ha lo scopo di rendere sempre più la comunità cristiana "sacramento universale di salvezza" (cfr. LG 1).

Suggerimenti per la meditazione e il dialogo

1. Ho mai sperimentato il discernimento personale alla luce della Parola di Dio? Ho compiuto scelte evangeliche attraverso un tempo di preghiera e di riflessione? Questa esperienza personale può essere utile da comunicare anche ad altri?
2. Nella Chiesa antica il discernimento comunitario era sempre legato al digiuno dal cibo. Che senso diamo, o potremmo dare, a questa pratica in vista di una Chiesa dallo stile maggiormente sinodale?
3. San Paolo lega il discernimento alla emancipazione dalla mentalità del mondo. Ci accorgiamo se, come e in quale ambito la mentalità mondana entra nella logica delle nostre comunità, impedendoci di scoprire la volontà di Dio? Nelle nostre scelte sinodali cerchiamo il consenso o la radicalità evangelica?